



## Padre Christopher Zielinski «Alla democrazia italiana manca la gamba moderata»

«Il voto di domenica conferma il desiderio di stabilità politica degli italiani. Ma il grande risultato che ha portato alla rielezione dei sindaci dell'Ulivo a Venezia, a Roma, a Napoli, dimostra anche che i cittadini italiani tornano ad avere fiducia nella politica e nei politici, quando amministrano bene». Padre Christopher Zielinski, priore nell'abbazia benedettina di San Miniato al Monte, coglie l'occasione per congratularsi e per fare gli auguri a Massimo Cacciari suo grande amico. È davvero molto soddisfatto del risultato dei sindaci dell'Ulivo, ma esprime anche una preoccupazione: «Stravincere in assenza di una opposizione capace di costruirsi come alternativa, può creare un vuoto politico, determinare una mancanza di dialettica nella quale possono attecchire tentazioni pericolose». Per questo sostiene: «È importante il lavoro compiuto dalla Bicamerale». Dal suo punto di vista di americano da 27 anni trapiantato a Firenze, dove si è laureato in psicologia sociale, per padre Zielinski: «Le riforme costituzionali sono la condizione per assicurare, non solo la stabilità, ma anche quella dialettica, fondamentale per la vita di un Paese democratico. Le riforme sono la chiave per aprire la casa comune. Poi ciascuno porterà i suoi mobili, importante è che sia la casa di tutti e ci si possa alternare alla sua conduzione». Nutre grande fiducia in D'Alema che, afferma: «È riuscito a guidare la Bicamerale elevandosi al di sopra delle parti».

**Ora il capitolo delle riforme è aperto. Dal suo punto di vista di osservatore delle vicende italiane e internazionali, cosa apprezza e cosa non la convince nel lavoro fin qui compiuto?**

«Con la mia esperienza e sensibilità, vedo un'Italia come sospesa fra la voglia di cambiamento e la ricerca di un modello che, però, a mio avviso sta costruendo, guardando troppo alle esperienze di altri paesi dell'Occidente. Si parla di semipresidenzialismo alla francese o di premierato alla tedesca e, anche per la giustizia, ho sentito a volte riecheggiare riferimenti ad altri paesi che hanno una storia, tradizioni diverse. Ho ascoltato, persino, riferimenti al modello americano, alla Perry Mason, mi si passi il paradosso. Dev'essere che sono rimasto piuttosto sconcertato dalla divisione del Csm in una sezione per i giudici e una per i pubblici ministeri e, poi dal giusto rigetto di una separazione delle due carriere. Il rischio è di una subordinazione del pubblico ministero al potere politico e, da americano, so benissimo che questa non è una risposta. Anche negli Stati Uniti, dove giudici e pubblici ministeri sono eletti, l'inquinamento politico ed economico è vistoso».

**Quali limiti rileva nel comportamento delle forze politiche su questi temi?**

«Trovo alcune polemiche poco comprensibili, se non spiegandole

con il fatto che, alcune forze politiche presenti nella Bicamerale hanno avuto un'ottica troppo contingente, troppo legata alla soluzione di problemi particolari. Prenda la polemica sul Csm. Io trovo, dal mio punto di vista, che il pluralismo presente nel Consiglio superiore della magistratura sia una ricchezza e una garanzia per la giustizia. O questo continuo attacco ai giudici e alle procure più impegnate, l'accusa di una loro politicizzazione per colpire l'opposizione, come sostiene Berlusconi, la trovo eccessiva e fuori di luogo e, a mio parere, lascia intravedere una gran voglia di limitare l'autonomia della magistratura. Certo, va ricercato un maggiore equilibrio fra difesa e accusa, ma bisogna fare molta attenzione a non buttare via un principio di autonomia che in Italia è una garanzia».

**Per la Bicamerale non è stato facile arrivare in porto. Ora si apre la fase del dibattito parlamentare, pensa che i limiti da lei indicati saranno superati?**

«Non lo so. Mi auguro di sì. Ho fiducia. Sono trascorsi ormai cinquant'anni da quando l'Italia, dandosi la Costituzione, ha cominciato il suo cammino democratico. Oggi è abbastanza forte per ripensare anche il suo assetto di Stato, di governo, della giustizia. E anche per ripensare il suo Welfare state, ricercando ampi consensi per riformare il suo patto sociale. C'è stata in questi ultimi tre anni una accelerazione incredibile nella evoluzione italiana. Pensi che appena tre anni fa, al tempo del governo Berlusconi si parlava addirittura di assemblea costituente e di una riforma istituzionale approvata dalla maggioranza che allora governava. D'Alema e l'Ulivo sono riusciti a portare avanti un processo riformatore che ha invece coinvolto tutte le forze politiche al di là della maggioranza che oggi governa l'Italia. D'Alema ha aperto una discussione a 360 gradi dando prova di grande senso dello Stato e di una visione lungimirante. Ricordo benissimo i giorni della crisi quando si minacciava di far saltare la Bicamerale cercando pretesti assurdi per giustificarlo».

**L'accelerazione del processo riformatore è anche la conseguenza della chiusura di una fase storica, quella del mondo diviso in due, quando l'Italia e i governi democristiani erano la garanzia per l'Occidente e per l'America.**

«L'Italia di oggi ha riconquistato una sua autonomia credibilità. Sarebbe impensabile per l'Europa ed il mondo il ritorno ad un'Italia con una crisi di governo ogni due mesi o ogni anno. Non sarebbe tollerabile, né dal punto di vista politico né da quello economico. Si crede nella stabilità, che è data dalle riforme e dalla possibilità di un'alternanza che per decenni l'Italia non ha avuto. Se la Bicamerale avesse fallito sarebbe stato un disastro non solo per le riforme interne ma anche per la credi-

bilità esterna».

**Intende indicare ancora un limite della politica italiana? A chi o a cosa si riferisce?**

«Voglio dire che, ad un osservatore particolare come me, la vita politica italiana appare a volte un po' sennolenta, si consuma fra le schermaglie polemiche. Non c'è dialettica. E questo è anche negativo per il centro sinistra. Poi, magari, arriva lo scossone elettorale, ma manca una opposizione che, al di là di quel che dice Berlusconi, non è in grado di svolgere un ruolo alternativo di stimolo e di proposta».

**Berlusconi parla di un regime che occupa tutti i centri di potere.**

«Ma quale regime. Non siamo ridicoli. Cosa dire di Mitterrand o della Thatcher, due esempi diversi di longevità politica. O di Kohl che batte ogni record di governo. Sono regimi anche quelli? Il rischio, semmai, è la sonnolenza dell'opinione pubblica, magari svegliata strumentalmente toccando interessi particolari. Non dico che non siano importanti, ma non si può perdere di vista il lavoro che il governo ha fatto e sta facendo per risanare l'economia del Paese. Il pericolo è l'indifferenza, l'assuefazione, la mancanza di slancio. La politica ha bisogno di passione, di tensione, di coraggio per affrontare riforme essenziali per il futuro. Pensi a quello che è accaduto in Francia con la scommessa fallita di Chirac. Io credo molto in Blair, ma Jospin potrebbe rappresentare una svolta dell'"homo politicus" del Duemila, dimostrando che non servono i manager che puntano sull'immagine per gonfiare il proprio ego. Jospin afferma: "Io sono quello che faccio", proprio come sosteneva Berlinguer. Piano piano sta dimostrando che il politico si misura dai propri atti, da quello che fa. Sono quello che faccio, non quello che appaio. E devo dire che Prodi assomiglia molto a Jospin in questo. Il pericolo vero è la sonnolenza, la normalizzazione che fa tutti uguali. Ecco perché D'Alema si lamenta del fatto che l'opposizione ha un leader molto discusso. Non basta aver costruito un impero economico e televisivo per candidarsi a governare un Paese».

**Lei è fiducioso nel futuro di questo Paese?**

«Ho molta fiducia. Sono stufo di visioni apocalittiche. A volte anche la Chiesa sembra avere una visione troppo negativa. Questa benedetta speranza, che c'è nel cuore dell'uomo, deve venire fuori. Se in dieci accendiamo un lume avremo un po' di luce; se lo accendiamo in diecimila, avremo una grande luce. La fase che l'Italia ha vissuto e anche l'attuale percorso di riforme, che in altri paesi chissà quali conseguenze avrebbe avuto, nonostante il vostro sia un Paese rumoroso e litigioso, le avete vissute e le state vivendo con un alto livello di civiltà».

Renzo Cassigoli